

Elena Benzi

## Anno 1914: la società cremasca agli albori della Prima Guerra Mondiale

*Attraverso la lettura della cronaca locale e più precisamente, del periodico diocesano «Il Torrazzo», del settimanale socialista «Libera Parola» e di quello liberale «Il Paese», si è inteso ricostruire il clima politico-sociale che caratterizzava la società cremasca all'alba della Grande Guerra.*

On a voulu rétablir le climat socio-politique qui caractérisait la société de Crema à l'aube de la Grande Guerre par la lecture des journaux locaux et, plus précisément du périodique diocésain «Il Torrazzo», de l'hebdomadaire socialiste «Libera Parola» et de celui libéral «Il Paese».

*It is through the reading of the local news and, precisely, the local magazine «il Torrazzo», the socialist weekly magazine «Libera Parola» and the liberal one «Il Paese» that it has been proposed to reconstruct the political and social climate that had characterized the society of Crema at the dawn of the Great War.*

### **Il panorama culturale internazionale**

Il brindisi inaugurale di capodanno salutava il 1914 come la prosecuzione ormai decadente, dell'illusoria ed esaltante *Belle Epoque*, ossia, quell'età inebriante e frenetica che dopo la carneficina di Sedan, era sortita dalle macerie della guerra franco-prussiana. In effetti, per convenzione si definisce *Belle Epoque* proprio il periodo compreso tra il 1870 e la Prima Guerra mondiale, caratterizzato da un ricercato edonismo e dall'applicazione della filosofia positivista, che poggiava sulla fiducia nel progresso scientifico e tecnologico e sull'evoluzionismo sociale.

Infatti, il prodigioso cammino intrapreso dalla scienza e dalla tecnica induceva a sperare nella possibilità di risolvere tutti i problemi dell'umanità, assicurandole salute, prosperità e pace.

La bicicletta, le prime ammirate e ridondanti automobili, come pure il lussuoso Titanic o il mitico Orient-Express allora in auge, non erano che la concreta rappresentazione di quella corsa accelerata ed inarrestabile verso l'esaltante felicità.

Certamente, per le classi elevate appariva più facile perdersi dietro una siffatta illusione, nella vita brillante offerta dalle numerose capitali europee, animate dalle nuove avanguardie culturali, come dai più frivoli spettacoli di cabaret, dal fragoroso *can-can*, o dal suggestivo cinematografo di recente invenzione.

Un capitalismo ormai diffuso intanto, attraverso il quale si era consolidato il primato della classe alto-borghese, richiedeva l'apporto massificato del proletariato, nei cui confronti, qualche minima concessione salariale, dopo aspri scontri, era stata elargita, appunto per alimentare quel circolo vizioso che abbisognava di un numero sempre più elevato di consumatori, a fronte di una sempre maggiore produzione.

Le limitate concessioni tuttavia, non arrestarono l'esodo massiccio dei numerosi emigranti, principiato già nell'ultimo tratto dell'Ottocento.

Ancora sino alla Grande Guerra infatti, anche i più importanti porti italiani si videro affollati da un'orda cenciosa di proletari urbani e rurali, con famiglie al seguito, disposti ad affrontare l'avventuroso viaggio verso l'agognata America, in cerca di fortuna.

Nel frattempo, il movimento socialista riconosciuto come massimo interprete delle istanze del proletariato, si radicava in tutti i Paesi europei, contribuendo a strutturare rappresentanze sindacali e a generare nei lavoratori una solida coscienza di classe.

Malgrado le accese contrapposizioni in ambito sociale, che in parte ne erano la diretta conseguenza, l'egemonia politica e commerciale dell'Europa, favorita da un relativo periodo di pace al suo interno, andava impo-

nendosi in tutta la sua virulenza, nelle guerre coloniali, forte di quella supremazia culturale che nei concetti di conquista, superiorità e razza, avrebbe trovato i germi dei futuri e distruttivi totalitarismi.

In questo clima controverso, anche l'Italia cercava di far udire la sua voce, atteggiandosi al ruolo di aspirante potenza coloniale e arrivando a rinverdire vecchie interpellanze risorgimentali, al fine di giustificare la volontà di aggregare le restanti terre irredenti, per le quali, la nuova ideologia nazionalista, tanto cara alla vociferante gioventù universitaria, celebrava rumorosamente nelle piazze, l'etica dell'eroismo e dell'azione.

Fu in questo scenario di precario equilibrio che il 28 giugno a Sarajevo, esplosero le revolverate mortali contro l'Arciduca Francesco Ferdinando erede al trono d'Austria ed Ungheria e la sua adorata consorte.

Dubitiamo che Gavriilo Princip autore materiale dell'attentato ed i suoi complici avessero previsto pienamente le drammatiche conseguenze del loro gesto.

Da lì a breve infatti, un'immane catastrofe si sarebbe abbattuta sull'Europa. La guerra era alle porte.

L'Italia s'affrettava a dichiarare la sua neutralità. «Bisogna lasciare in tutti, all'estero e all'interno – asseriva ambigualmente il Ministro degli Esteri San Giuliano – l'incertezza sulla nostra attitudine»<sup>1</sup> ben sapendo che la neutralità non potesse che rappresentare una soluzione temporanea. La neutralità comunque, di primo acchito, sembrava assicurare un po' tutti.

Rassicurava i cattolici che in seguito all'abolizione del *non expedit*, avevano ripreso a frequentare la scena politica; come pure i moderati liberali e la società civile in generale. Rassicurava in particolar modo i socialisti, antimilitaristi convinti e pregiudizievole ostili alla guerra.

Perplessi invece, lasciava i nazionalisti cantori della "gaia guerra" e della "guerra come igiene del mondo" e i grandi potentati industriali che li sostenevano. Gli irredentisti dal canto loro, poterono dirsi sollevati dal timore di doversi schierare in combattimento a fianco dell'invisa potenza austriaca.

### **La società cremasca**

L'eco di tali drammatici ed incalzanti avvenimenti riverberava anche nella circoscritta società cremasca, ancora prettamente agricola e provinciale. La contenuta città di Crema infatti, all'epoca priva dei suoi attuali

quartieri,<sup>2</sup> sembrava contemplare la campagna circostante – in particolare quella a nord, i cosiddetti Mosi – recentemente bonificata, a seguito dei lavori di escavazione del canale Marzano-Vacchelli (1887-1893).

Le consuete colture di frumento, di lino e di riso contrassegnavano il paesaggio rurale, alternandosi agli annosi prati permanenti, così qualificanti lo storico agro cremasco, sostanzialmente ripartito in poche ed estese entità immobiliari, per lo più di aristocratica appartenenza, e in modesti se non addirittura modestissimi poderi, sudato orgoglio dei cosiddetti *masagnei*, piccoli proprietari od affittuari direttamente impegnati nell'attività lavorativa.

Era a loro infatti, che la stampa locale di indirizzo socialista, in quel 1914 rivolgeva espliciti inviti perché aderissero all'organizzazione agricola: «Si crede, e la credenza è fomentata dagli avversari ad arte – si ammoniva dalle pagine del settimanale «Libera Parola» – che i socialisti siano dei nemici irriducibili del piccolo proprietario o del piccolo affittuario. *Errore. Il contadino coltivatore (proprietario od affittuario) è sotto certi aspetti, più angariato e più sfruttato del lavoratore libero. Se ne prenda uno a caso e lo si vedrà imprecare all'imbroglio del negozio, o all'usura dello strozzino, o all'esosità del fisco, o all'avversità della natura*».<sup>3</sup>

Auspicabile dunque, secondo l'opinione socialista, l'organizzazione di cooperative di settore o specifiche mutue, a tutto vantaggio dei piccoli coltivatori:

Cooperative per la compera all'ingrosso e in comune di concimi chimici e delle sementi... per l'acquisto e l'uso in comune di macchine e di attrezzi moderni... per smerciare poi i prodotti direttamente ai centri di maggior consumo... mutue per assicurarsi contro gli incendi, la grandine, le malattie del bestiame... E poi Cooperative di Credito per liberarli dalle grinfie degli strozzini.<sup>4</sup>

Tali rivendicazioni ormai da tempo dibattute, trovavano sollecitazione non solamente da parte del patronato socialista, ma anche da quello cattolico, che vedeva nel deputato Guido Miglioli eletto l'anno precedente (1913) nel collegio di Soresina, una delle figure più significative.

L'organizzazione di rappresentanze cattoliche interessate alla gestione delle agitazioni contadine, sovente caratterizzate da spontaneità e improvvisazione, era iniziata già verso la fine del secolo precedente, per iniziativa

2 I suoi quartieri all'epoca es. Santa Maria della Croce, San Bernardino ecc. costituivano Comuni a sé.

3 *Libera Parola*, 28 marzo 1914

4 *Libera Parola*, 28 marzo 1914.

1 I. MONTANELLI, *Storia d'Italia*, vol. 6, pp. 433/434, Rizzoli 2004.

di quei parroci che più si rivelarono sensibili, nei riguardi della questione sociale.

Andarono così, gradualmente strutturandosi quelle *Leghe cattoliche del lavoro* abbinata alle parrocchie, che più tardi, avrebbero assunto la denominazione di *bianche* per distinguersi da quelle socialiste, diversamente qualificate come *rosse*.

Un esempio delle finalità delle Leghe, veniva enunciato in una lettera di presentazione, da don Leoni, parroco di Genivolta, una delle cosiddette “zone calde” in fatto di rivendicazioni, così come in verità, lo era tutto il territorio compreso tra Soncino e Soresina, e, dove infatti maggiormente, avrebbe attecchito, appena qualche anno dopo, il verbale fervore persuasivo migliolino:

L'intendimento della Lega è di regolare questo movimento di popolare ascensione in modo che, mentre il popolo attende al suo miglioramento economico, non sia turbata per quanto è possibile, la pace pubblica. La Lega continuerà con ogni mezzo, a favorire una cristiana e civile educazione del popolo.<sup>5</sup>

L'opera di maturazione delle istanze cattoliche contadine sarebbe stata appunto proseguita dall'attività dell'avvocato Guido Miglioli, con l'intento di attribuire una maggiore valenza politica al movimento cattolico.

Nei primi anni del 900 però, il continuo ricorso allo sciopero, come forma di lotta, tanto propagandato dal Miglioli, condiviso per altro, anche dal movimento socialista, il quale non poteva certamente restare a guardare, rischiò di inflazionare le rivendicazioni dei lavoratori rurali, favorendo il consolidamento delle posizioni padronali, che, nel dopoguerra, sarebbero confluite nella formazione del fascismo agrario.

In netto disaccordo «Il Torrazzo» il maggiore organo della stampa diocesana cremasca, condannava gli scioperi e invitava ad arrestarsi per «...osservare la cronaca dei passati giorni. Migliaia e migliaia di operai costretti dall'audacia minacciosa di un pugno di anarchici e di socialisti ad abbandonare il lavoro. A tal segno, non poteva derivarne che : Lucro costante e danno emergente».<sup>6</sup>

Comunque, la rivalità intercorrente fra le due principali correnti ideologiche – quella cattolica e quella socialista – non avrebbe sempre giovato alla causa dei lavoratori, in particolare dei lavoratori cremaschi che, a detta della stampa di sinistra, apparivano ancora più angariati e bisognosi

«di essere chiamati a raccolta».<sup>7</sup>

A differenza delle masse rurali cremonesi infatti, che dopo la tumultuosa stagione degli scioperi di fine 800 e della prima decade del 900, sembravano aver acquisito una più definita coscienza di classe, ravvisabile nelle richieste di precise migliorie e di nuovi patti colonici, i contadini cremaschi erano ancora «*le pecore docili e mansuete che il padrone o fittabile – poteva – a piacer suo tosare*».<sup>8</sup>

Ai contadini locali infatti, sembrava preclusa ogni sorta di garanzia: niente salari fissi e stabiliti per le differenti categorie (capistalla, bergamini, trecentati, famigli ecc.); né orari di lavoro concertati; ancora inconcepibile poi in quell'anno, appariva la proposta di un'adeguata regolamentazione del lavoro femminile.

Poco differente poteva dirsi la congiuntura del proletariato industriale, caratterizzata da «*condizione sconsolante – e da – paghe basse*».<sup>9</sup>

Neppure l'adozione di prezzi calmierati applicati ai principali prodotti alimentari, imposta dallo Stato centrale, riusciva a mitigare i disagi delle classi meno abbienti.

Le animose vertenze contrattuali destinate a deflagrare nella stagione post bellica, che anche nella campagna cremasca vedevano fermamente contrapposti padronato e bracciantato, davano adito ad un'ulteriore e controversa problematica, o per così dire, del “krumiraggio” come veniva definita dalla diretta e mordace prosa socialista.

Chiamati a sostituire gli scioperanti, i krumiri erano quelle figure di lavoratori che ottemperavano alle mansioni dalle quali si erano astenuti i colleghi in protesta. Dileggiati da questi ultimi, di cui riuscivano inevitabilmente ad inasprire gli animi, si adattavano a condizioni di lavoro gravose e neppure sempre così remunerative, rendendo ancor più ricattabili i lavoratori in sciopero, vanificandone le richieste.

Numerosi krumiri erano giunti nel cremasco per sostituire i contadini locali durante il periodo delle accese rivendicazioni, ma altrettanti krumiri cremaschi, «*sentinelle incoscienti del capitalismo*» reclutati da loschi individui, muovevano dal nostro territorio verso le zone circostanti. In occasione dello sciopero dei risaiuoli di Vercelli infatti:

calarono qui alcuni di quell'ignobili mercanti di mano d'opera krumira che in ogni sciopero vengono assoldati dalle Associazioni Agrarie. E uno di questi incaricò un certo Airoidi di trovargli dei tagliariso. L'Airoidi,

5 Archivio comunale di Genivolta, b. 50, f. 278, 12 luglio 1901

6 *Il Torrazzo*, 20 giugno 1914.

7 *Libera Parola*, 28 marzo 1914.

8 *Libera Parola*, 28 marzo 1914.

9 *Libera Parola*, 28 marzo 1914.

pregiudicato, riuscì a reclutare una quarantina di braccianti e con essi si recò nei luoghi dello sciopero, fungendo da caporale della squadra.

Al fine di spronarli al lavoro, i fittabili predisposero loro le condizioni più favorevoli, largheggiando persino nella distribuzione dei sigari. Al termine delle giornate lavorative tuttavia, «*i Krumiri si videro falcidiate le paghe*».

Il costo dei sigari consumati venne detratto dalle retribuzioni, dalla totalità delle quali, si verificò pure un ammanco di L. 200, di cui si era appropriato l'Airoidi, a compenso della sua mediazione.

Il Tribunale di Crema, in quel 1914, si trovò a giudicare l'Airoidi accusato di appropriazione indebita.

L'episodio tramandato dalle pagine del settimanale «*Libera Parola*», testimoniava l'ineluttabile e meschina guerra tra poveri che l'estenuante miseria contribuiva ad innescare e la conseguente sordida speculazione che muoveva a danno dei più deboli: «*Il Tribunale contrariamente alla conclusione del PM che chiedeva la condanna, assolse l'Airoidi dalle imputazioni ascrittegli*».

Il sottaciuto commento del periodico socialista affidato unicamente all'avverbio «*contrariamente*» alludeva all'ormai diffusa e manifesta indulgenza verso le «*malefatte del krumiraggio*».

Da qui, l'acceso e perentorio invito che dalle pagine del settimanale muoveva all'indirizzo dei lavoratori, esplicitato nel titolo: «*contadini cremaschi non fate i krumiri*».<sup>10</sup>

L'economia cittadina era invece animata dallo storico *Linificio e Canapificio Nazionale* e dalla nuova *Ferriera* che richiamavano manodopera da tutto il circondario, come pure dalle numerose attività commerciali ed artigianali, per lo più a conduzione familiare, che, consapevoli della forza trainante della pubblicità, reclamizzavano le proprie produzioni mediante la stampa locale.

Intere pagine dei periodici cremaschi infatti, si trasformavano in ribalta pubblicitaria per le “premiare ditte” o le “stimate produzioni nostrane” le cui denominazioni ammiccavano invitanti, tra l'immagine di un liquore digestivo o di una pillola miracolosa di ultima sperimentazione scientifica, accanto alle austere promozioni di moderni ambulatori medici e dentistici presenti in città.

### **Analisi della stampa locale**

Dall'analisi della stampa cremasca del tempo, risulta impossibile trascu-

---

<sup>10</sup> *Libera Parola*, 12 settembre 1914.

rare lo spazio dedicato ai necrologi.

Differenti per tono e misura, a mero scopo informativo o affettatamente commemorativi, i necrologi riscuotevano all'interno del contesto comunitario, un significativo interesse da parte di una lettura popolare.

Impregnati di dolente deferenza, quelli della stampa liberale e cattolica, o semplicemente derubricati alla voce “Stato civile” della prosa socialista, e dunque, di più asettica e burocratica compilazione, consentono al lettore odierno, di stimare con approssimazione, la durata della vita media (circa 50 anni) ancora fortemente inficiata dall'elevata mortalità infantile.

La cronaca nera invece, si avvantaggiava di titoli altisonanti tesi a suggestionare la fantasia del lettore, per proseguire con l'elenco dei reati perpetrati, la concisa e puntuale descrizione dei quali, rivelava principalmente episodi di furti o di rapina:

Ignoti, entrati di notte nell'abitazione del signor Battista Barbaglio, in San Bernardino, rubavano un cavallo e un biroccino per un valore di L. 580.<sup>11</sup>

Montodine

Dal campo di Cortenni Andrea vennero tagliati ed asportati 22 pianticelle di gelso arrecando un danno di L. 40 circa. Non si conoscono gli autori del danneggiamento.

Santa Maria

Nella notte di martedì u.s. dal pollaio di Cerioli Silvestro furono rubati 40 polli del valore di L. 100. Tanto dei polli come dei ladri non se n'ebbe più traccia.

Zappello

Servendosi di una scala ignoti nella notte penetrarono nell'appartamento dei fratelli Antonio e Giovanni Lucchi e si impadronirono di parecchi oggetti preziosi, biancheria, vestiario, per un valore di L. 1200.<sup>12</sup>

Anche se sul territorio, non si poteva ravvisare la presenza di vere e proprie organizzazioni criminali, si costituì, almeno allo scopo di prevenire ed allontanare i più giovani dalla piaga della delinquenza, il «*Patronato dei minorenni abbandonati, traviati o delinquenti del Circondario*».<sup>13</sup>

«*Dal resoconto morale* – a chiusura dell'anno 1914, redatto dal suo Presidente Sig. Cav. Luigi Casanova, emergeva che – *sebbene il Patronato non avesse potuto svolgere la sua azione che dal maggio precedente, furono tuttavia già molte le occasioni nelle quali poté venire in aiuto dei mino-*

---

<sup>11</sup> *Il Paese*, ... 1914.

<sup>12</sup> *Libera Parola*, 3 gennaio 1914.

<sup>13</sup> *Il Paese*, 31 dicembre 1914.

*renni abbandonati, traviati ed avviati alla delinquenza, per il che venne dimostrato quanto fosse il bisogno sia nella città che nella campagna di questa provvida istituzione».*<sup>14</sup>

Erano i soliti patronati o enti benefici di estrazione borghese, tanto avvertiti dalla stampa socialista, che individuava la risoluzione delle problematiche sociali, nella maggiore e più giusta equiparazione delle condizioni economiche e civili, e disconosceva completamente la raccolta e l'elargizione di libere offerte, quale vera e propria forma di carità pelosa, comunque insufficiente ai bisogni generali.

In questa visione antitetica veniva inquadrata anche l'attività dell'Opera Pia Scrofolosi Poveri di Crema per la cura balnearia, già esistente in città in qualità di comitato sin dal 1870/1871.

Benemerita per alcuni, lo era in particolare per la stampa moderata e liberale, che ne elogiava il bilancio in attivo dell'esercizio per l'anno 1913 pari a L. 59.267,08 e auspicava in quel 1914, il completamento di un nuovo erigendo istituto a Finalpia, sovvenzionato dalla carità pubblica.

Traspariva in tal modo, una sorta di autocelebrazione della borghesia cittadina, dei suoi generosi oblatori, non di meno, delle pubbliche Amministrazioni che si dimostravano sensibili nei confronti della Pia istituzione e così vicini a quegli «*infelici fanciulli, nati deboli, con sangue povero, dal viso pallido e dal torace difettoso*» che dopo la temporanea cura presso l'Ospizio marino ritornavano «*fisicamente migliorati*».<sup>15</sup>

Carità borghese veniva invece definita dall'interpretazione socialista, equivalente alle briciole lasciate cadere dalla mensa, dal momento che troppo grande era la schiera dei malati bisognosi di cure, posta a confronto con i posti limitati dell'Istituto marino.

Senza contare il fatto che dopo il breve soggiorno balneario, i tubercolosi e gli scrofolosi dovevano far ritorno al loro «*ambiente primitivo di miseria*»<sup>16</sup> rimanendo vittime ancora «*dei loro malanni*».<sup>17</sup>

«*Voi vedete infatti, che tutti codesti cerotti della borghesia (feste di beneficenza, albero di Natale, lotterie, finalizzati alla raccolta fondi) si ripetono e si rinnovano tutti gli anni, senza che l'ingente numero dei denutriti e degli avariati diminuisca*».<sup>18</sup>

---

<sup>14</sup> *Il Paese*, 31 dicembre 1914.

<sup>15</sup> *Il Paese*, 31 dicembre 1914.

<sup>16</sup> *Libera Parola*, 3 gennaio 1914.

<sup>17</sup> *Libera Parola*, 3 gennaio 1914.

<sup>18</sup> *Libera Parola*, 3 gennaio 1914.

Invero, mancava ancora nel concetto di assistenza pubblica, quel carattere morale che ne evidenziava l'urgenza e la qualificasse come impellente ed irrinunciabile dovere civile.

Secondo l'opinione socialista infatti, solo attraverso la prevenzione delle malattie mediante le vaccinazioni e la sorveglianza sullo stato di salubrità delle acque e degli alimenti; o la costruzione di specifici ricoveri per le differenti patologie; e ancora, attraverso la promulgazione di leggi per le pensioni della vecchiaia o per gli infortuni sul lavoro, si sarebbe potuta attuare un'effettiva e significativa attività assistenziale.

Le puntualizzazioni della stampa socialista, indubbiamente veritiere, rischiavano tuttavia di fossilizzare la polemica su sterili posizioni di parte. Era innegabile infatti, la meritoria attività dell'Opera Pia, che sebbene insufficiente a rispondere ai bisogni di tutti, e nonostante le modalità diversificate e festaiole utilizzate per la raccolta di fondi, aveva il pregio di tenere desta l'attenzione su alcune patologie devastanti che colpivano principalmente i figli dei poveri.

D'altro canto, sin dall'unificazione italiana, numerosi furono gli enti benefici che affiancarono l'intervento statale, ancora in via di strutturazione in materia sanitaria e ne sopperirono alle inevitabili carenze.

### ***La questione manicomiale***

Durante l'accesa seduta precedente le festività natalizie del 1914, il Consiglio Provinciale deliberava la soppressione del Manicomio di Crema, la storica istituzione ospedaliera sorta in città nel 1799, a seguito del legato Martini.

Da anni ormai, e più precisamente sin dal 25 settembre 1909, quando fu nota la prima minaccia di chiusura del Manicomio cremasco, la cosiddetta "questione manicomiale" si trascinava in un'aspra dialettica, che vedeva coalizzati il Consiglio degli Istituti Ospedalieri, gli Amministratori cittadini e quelli del Circondario favorevoli al mantenimento del nosocomio locale, contro la Deputazione Provinciale, che ne prevedeva la chiusura, in conformità alle leggi vigenti, con l'esclusione perentoria della possibilità di un nuovo costruendo Manicomio in Crema, sia per ragioni tecniche, che per ragioni finanziarie.

Leggi ed ispezioni datate 1904/1905 infatti, avevano fissato alcune disposizioni generali tendenti ad unificare l'andamento dei vari istituti manicomiali del Paese.

Ne era derivato che il Manicomio di Crema risultasse essere non più rispondente ai desiderata della scienza e della tecnica psichiatrica, e dovesse pertanto servire unicamente d'asilo, per gli alienati cronici,

innocui e tranquilli.

Di conseguenza, si dichiarava il Manicomio di Cremona appositamente riformato, adatto ad ospitare i casi più gravi, gli alienati in osservazione acuta e i malati agitati pericolosi provenienti dall'intera Provincia.

In tale occasione, la totalità della stampa cremasca, superando ogni distinzione ideologica, con voce univoca, si era schierata in una sorta di campagna a sostegno del mantenimento del Manicomio cittadino.

A tal proposito sottolineava come il riassetto del sistema manicomiale dell'intera Provincia di Cremona, dovesse passare attraverso la soppressione dei ricoveri di San Bassano e di Sospiro e la costruzione *ex novo* di un Manicomio in Crema, rispondente alle necessità del Circondario.

Evidenziava altresì, le precisazioni avanzate dal Sindaco della città, Avv. Meneghezzi e dai numerosi Sindaci del cremasco, che rimarcavano un diritto "particolare" in funzione del fatto che proprio Crema con il suo Circondario, fornisse alla Provincia oltre un terzo delle entrate annuali.

La soppressione inoltre, avrebbe rappresentato un insulto ai principi scientifici più moderni, che, agli effetti della cura e della sua efficacia, si dimostravano contrari all'accentramento degli ospedali.

In aggiunta, veniva ulteriormente ribadito come la medesima estensione della Provincia di Cremona, alcune località della quale distavano dal capoluogo oltre 70 km, scongiurasse il trasferimento degli ammalati presso il ricovero cremonese, in ossequio al diritto dei familiari di aver vicino i propri congiunti bisognosi di cure e allo scopo di evitare loro difficoltosi spostamenti.

La trasformazione del Manicomio di Crema in una semplice astanteria «*in uno di quegli essiccatoi, vere tombe per inguaribili tranquilli*» doveva ancorché ritenersi pregiudizievole al diritto alla cura di ogni malato, oltre che un innegabile affronto alla onorata città di Crema.

Nonostante le motivate proteste delle Autorità locali, nel dicembre 1914, il Consiglio Provinciale deliberava la soppressione del Manicomio cittadino. Disponeva inoltre che il servizio di «*cura assistenza maniaci*» fosse demandato a Cremona e che una «*sezione pazzi cronici tranquilli*» capace di 200 posti letto, venisse allestita nel locale acquistato dalla Provincia, nel Comune di Santa Maria della Croce. La città di Crema si vedeva così, per sempre privata di una delle sue più importanti istituzioni ospedaliere. Alcune indiscrezioni tuttavia "di certo sarcasticamente compiaciute" eccepivano la presunta impossibilità di adattamento del locale acquistato dalla Provincia a tale scopo, nel territorio comunale di Santa Maria, in quanto dichiarato monumento nazionale.

## **Problematiche cittadine**

Non solamente la questione manicomiale animava il quotidiano decorso della vita pubblica cittadina; altre problematiche trovavano dibattito durante le vivaci sedute del Consiglio Comunale o attraverso le pubbliche proteste dei lettori, ampiamente divulgate dalla stampa locale.

L'Associazione Commercianti, Industriali ed Esercenti del cremasco ad esempio, lamentava la mancanza di illuminazione fuori Porta Serio e lungo la circonvallazione che da Porta Ombriano conduceva alla Stazione ferroviaria e presentava le proprie rimostranze alla Giunta Comunale affinché provvedesse alla risoluzione dell'inconveniente.

La medesima Associazione non lesinava reclami alla Società Martesana, per le frequenti interruzioni di corrente elettrica, che arrecavano incomodi e disagi agli abbonati e in particolare agli esercenti.

Per tutta risposta la Società Martesana azienda di distribuzione dell'energia elettrica, richiamava l'attenzione sulle condizioni generali di fornitura, che prevedevano possibili interruzioni di servizio e sollevavano la Società da ogni responsabilità in merito.

Giustificava inoltre, tali imponderabili interruzioni, imputandole alle più disparate motivazioni quali: il rovesciamento di piante sui fili; il furto di rame lungo le linee; o ancora, le intemperie (neve, fulmini, vento, ecc.) che "congiuravano" sugli impianti della Società.

Si impegnava tuttavia, a potenziare la fornitura attraverso il raddoppio di linea della cabina principale di Pandino a Crema, con apparecchiature di smistamento a Porta Ombriano.

Un ulteriore dispositivo simbolo di modernità (il telefono) doveva imporsi in quell'anno, nella società cremasca. Infatti, la questione sollevata dal Ministero a proposito del filo da usarsi nell'impianto e che tardava l'applicazione del nuovo servizio, era giunta a conclusione, anche grazie all'interessamento a Roma, dell'onorevole Marazzi.

Restava ora la necessità di rimuovere la riserva del Consiglio Provinciale, che non intendeva pagare il deliberato sussidio di L. 26.000 nel caso in cui si fosse costituito un apposito Consorzio telefonico provinciale.

Nonostante le difficoltà interne, nella città di Crema e nel suo Circondario si provvide ben presto, alla realizzazione dell'impianto telefonico principalmente per gli uffici comunali e pubblici.

\* \* \* \*

Giudizi completamente diversi da quelli applicati ai nostri giorni relativi alla costruzione delle numerose arterie stradali (forse anche inutili, che senza tanti scrupoli vanno a deturpare il paesaggio e a ridurre l'ormai sempre minore area agricola) venivano adottati, in quel 1914, nei riguardi

della costruenda circonvallazione di Montodine.

Un'aspra polemica infatti, aveva suscitato il progetto del tracciato viario che, correndo adiacente al Comune rivierasco, doveva collegare Montodine alla città di Crema.

*«Inutile e pregiudicevole al paese – secondo il giudizio del Comm. Terni – che deturperebbe, sconciando la sua area migliore e danneggerebbe, procurando che il transito provinciale giri all'esterno ed eviti i suoi migliori esercizi e pubblici edifizii, i quali rimarrebbero celati alla vista ed ignorati dai transitanti».*<sup>19</sup>

Ulteriori considerazioni inoltre, si accompagnavano alle argomentazioni portate dal Comm. Terni. Ad esempio, che si sarebbe allungato il tragitto di 250 metri, corrispondenti a quasi un terzo dell'esistente tracciato, e generalmente, si era soliti spendere soldi per accorciare le strade e non per allungarle.

Riguardo poi all'imputata ripidezza della vetusta arteria stradale, non v'era che una plausibile risposta:

*«ma quante di simili pendenze si trovano dappertutto, le quali se sprecano forze a chi le sale, le risparmiano a chi le scende?».*<sup>20</sup> Ineccepibile.

Comunque, facilmente eliminabile, con la modifica della salita dal ponte, arretrandone l'inizio e allungandola alla sommità.

La riqualificazione della strada esistente inoltre – possibilità non trascurabile – avrebbe apportato un risparmio considerevole, contrariamente al costo preventivato per la costruzione della circonvallazione che, con l'acquisto dell'area pertinente, era già stato quantificato intorno alle 3 o 4 decine di migliaia di lire.

E il tram? *«Se questo dovrà venire, a suo tempo si provvederà anche la strada».*<sup>21</sup>

E i lavoratori? Come si suol dire, meglio un uovo oggi che una gallina domani!

I lavoratori avrebbero avuto la certezza di una modesta ma immediata e inoppugnabile occupazione per la sistemazione della strada esistente; diversamente, avrebbero dovuto attendere un progetto ancora vagheggiato e di là da venire.

\* \* \* \*

Scorrendo il resoconto delle sedute del Consiglio Comunale si possono evidenziare alcune specifiche tematiche dibattute. Ad esempio, il Sindaco

---

19 *Il Paese*, 1914.

20 *Il Paese*, 1914.

21 *Il Paese*, 1914.

di Crema, Avv. Meneghezzi riferiva di aver ricevuto ben 484 domande “dei padri di famiglia” perché fosse impartito l'insegnamento religioso ai loro figli allievi delle scuole elementari.

Il consigliere socialista Boffelli a nome della minoranza, si dichiarava contrario all'insegnamento religioso, in ottemperanza alla legge, che non ne imponeva l'obbligo.

A suo dire, il Comune avrebbe dovuto unicamente mettere a disposizione i locali, ma non provvedere all'insegnamento, per non gravare sulla municipalità con spese ulteriori.

Del medesimo avviso il consigliere Madeo precisava che *«nella scuola si dovesse insegnare solo la scienza positiva, non la religione che è una cosa discutibile».*<sup>22</sup>

Il Consigliere Avv. Samarani invece, replicava non essere compito del Consiglio Comunale fornire ai padri di famiglia, pareri circa il modo di educare i propri figli.

Il Consiglio avrebbe dovuto scegliere se applicare le liberali combinate disposizioni delle leggi Casati-Coppino, o mettere in atto una manifestazione anti-religiosa: e dunque, nel primo caso, concedere l'insegnamento religioso, nel secondo caso, negarlo.

La questione dibattuta durante alcune sedute consiliari, non senza violenti attacchi personali fra gli interlocutori delle differenti fazioni, venne ripresa anche dopo la votazione e l'accoglimento da parte di tutta la maggioranza.<sup>23</sup>

Nella medesima seduta veniva inoltre stanziata la somma di L. 3700 *«Per indennità di famiglia a favore di quei maestri nominati prima della promulgazione della legge Daneo-Credaro che aveva elevato gli stipendi degli insegnanti».*

Il Consiglio Comunale approvava anche la spesa relativa all'insegnamento del francese e del disegno nei corsi elementari popolari.<sup>24</sup>

Nel contesto invece, della progettazione urbanistica era accolta la variante di località destinata alla costruzione del serbatoio per l'acquedotto, il quale anziché di fronte alla Chiesa della Madonna delle Grazie, sarebbe stato allocato sul piazzetto innanzi alla Cavallerizza.

Il consigliere socialista Formaggia definiva sardonicamente “Lago Gerundo”, richiamando alla memoria la storica palude che circondava la città di Crema, quell'area cittadina che si ritrovava periodicamente alla-

---

22 *Il Paese*, 28 novembre 1914.

23 Consiglio comunale, seduta del 21 novembre 1914.

24 Consiglio comunale, seduta del 5 dicembre 1914.



gata dall'esondazione della Roggia Fontana e chiedeva al Sindaco di provvedere prontamente.

A parere della minoranza socialista infatti, con modica spesa si sarebbe potuto agevolare lo scarico della Roggia ed evitare di danneggiare un intero quartiere e l'officina del gas, lì ubicata. Il Comune veniva oltremodo invitato a sollecitare l'intervento del Consorzio della Roggia in questione, per l'attribuzione degli oneri spettanti.

### **L'elezione di Benedetto XV**

Il 20 agosto 1914, la ferale notizia della morte del Pontefice Pio X si abbatté sulla scena mondiale e sulla cristianità in particolare. Dopo un breve Conclave, il 3 settembre, veniva eletto al Soglio Pontificio con il nome di Benedetto XV, l'Arcivescovo di Bologna, Cardinale Giacomo della Chiesa. Piccolo di statura, emaciato, apparentemente fragile, doveva invece rivelare una fermezza caratteriale e una volontà ferrea.

Eletto a poche settimane dall'inizio dell'immane Conflitto mondiale, definirà la guerra uno «spettacolo mostruoso» «flagello dell'ira di Dio» e nella famosa Nota alle Nazioni del 1917, parlerà di «inutile strage».

La perentoria condanna della guerra porrà il Santo Padre in una posizione alquanto difficile, contrastata da una parte, dai Paesi belligeranti, dall'altra, da una fazione del panorama cattolico italiano, che ben presto si sarebbe diviso tra la scelta della neutralità e quella dell'intervento.

Ciò nonostante, il Magistero pastorale di Benedetto XV indirizzato all'umanità tutta, indurrà il Sommo Pontefice a confidare: «Vogliono condannarmi al silenzio. Non riusciranno mai a sigillare il mio labbro. Guai se il Vicario del Principe della pace fosse muto nell'ora della tempesta».<sup>25</sup>

La condanna della guerra veniva altresì formulata dal Santo Padre anche in termini teologici e biblici nella considerazione degli uomini quali «figli di un unico Padre che è nei cieli... [dotati] di una medesima natura... [e] parti tutte di una medesima società umana».

«Pace in terra agli uomini di buona volontà»<sup>26</sup> – esortava infatti il Papa nella sua prima Enciclica – *E l'ascoltino, li preghiamo, l'ascoltino questa voce coloro che hanno nelle loro mani i destini dei popoli*».<sup>27</sup>

Se appare quasi superfluo prendere in considerazione i commenti della stampa cattolica locale rispettosa del documento papale, assai più interessante risulta l'analisi delle critiche alquanto irriverenti della stampa

---

<sup>25</sup> [vaticaninsider.lastampa.it/...](http://vaticaninsider.lastampa.it/)

<sup>26</sup> Luca, 11, 14.

<sup>27</sup> *Ad Beatissimi Apostolorum*, prima Enciclica di Papa Benedetto XV.

socialista.

In tempi tanto tempestosi, bisognosi di una voce spirituale forte ed autorevole, il documento del Pontefice si mostrava, al giudizio socialista, scritto «con parole misurate, composte, gelide»,<sup>28</sup> troppo tenui nei confronti di «quei signori investiti di potere, i quali invocato Iddio in aiuto, non si peritarono di spingere i sudditi a seminar di morti le terre».<sup>29</sup>

Non contro la guerra dunque, sembravano tuonare le parole del Papa, ma a favore di «un'altra guerra», dal momento che veniva attribuito al Pontefice il «falso principio che essendo gli uomini uguali nella natura ragionevole, debbano altresì esserlo nelle condizioni sociali.

Conseguentemente gli animi si riempiono di livore, le classi di odii, la vita di lotta».<sup>30</sup>

Un giudizio estremamente classista era affibbiato dalla prosa socialista cremasca a Benedetto XV, che appariva così più impegnato a negare la possibilità di una ricercata giustizia sociale e a condannare (comprensibilmente) lo scontro di classe, piuttosto che la catastrofica guerra tra le nazioni.

Non meno polemica si rivelava la stampa liberale nostrana, intenta a sottolineare la nuova sensibilità che andava diffondendosi all'interno del partito cattolico, incluso quello cremasco, e lo avvicinava alle posizioni nazionaliste.

A detta del periodico «Il Paese» infatti, occorre ormai distinguere all'interno del contesto cattolico, l'elemento nazionale da quello internazionale: l'uno rappresentato dal Papato, l'altro, da tutta «l'organizzazione cattolica vigente presso di noi e negli altri paesi e che segue le direttive dei rispettivi Stati».<sup>31</sup>

I buoni cattolici nazionali<sup>32</sup> si dovevano dunque individuare in quei patrioti che nei Paesi belligeranti, già «combattevano sotto bandiere differenti ma non desistevano solo perché la Santa Sede aveva inaugurato una politica neutrale e internazionalmente pacifica».<sup>33</sup> L'equivalenza tra i valori nazionalisti e quelli cattolici veniva facilmente motivata.

Il nazionalismo, nella sua funzione educatrice, combatteva tutte quelle teorie che sull'onda di visione «utopiche» portavano alla creazione di

---

<sup>28</sup> *Libera Parola*, 21 novembre 1914.

<sup>29</sup> *Libera Parola*, 21 novembre 1914.

<sup>30</sup> *Libera Parola*, 21 novembre 1914.

<sup>31</sup> *Il Paese*, 28 novembre 1914.

<sup>32</sup> Intesi come unione di nazionalisti e cattolici.

<sup>33</sup> *Il Paese*, 28 novembre 1914.



masse sovversive e livellatrici, che anteponevano le proprie rimostranze ed i propri interessi agli interessi nazionali, verso i quali invece, dovevano essere eticamente elevate.

Anche se non esplicitamente menzionate, il riferimento era indirizzato alle teorie socialiste e alle rivendicazioni delle masse proletarie.

Dal canto suo, il cattolicesimo, costantemente rivolto alla formazione di una coscienza superiore, era oltremodo finalizzato «a render l'individuo pronto alla sua dedizione per la generalità».<sup>34</sup>

Era in questa ottica che la stampa liberale cremasca giustificava la sempre maggiore compenetrazione tra cattolicesimo e nazionalismo.

Una netta spaccatura veniva così a crearsi tra la cauta politica Papale finalizzata alla pacificazione universale e tutti quei partiti che, con gradualità, pur richiamandosi agli ideali cattolici, abbracciavano la causa dell'intervento.

Il partito cattolico in particolare, si divideva al suo interno, in diverse fazioni, che andavano dai solleciti sostenitori della voce del Papa; ad un Miglioli, il cui neutralismo confortato dalla fede religiosa, era oltremodo sostenuto dall'avversione per lo Stato borghese, che dalla guerra sarebbe uscito rafforzato contro il proletariato mandato a combattere e arrestato nella sua marcia verso l'emancipazione; a coloro che, come il conte Dalla Torre presidente della giunta direttiva dell'Azione cattolica, si schieravano per la neutralità condizionata, pur dichiarandosi pronti ad accettare le decisioni del Governo; a questi si aggiungevano, i conservatori più intransigenti, tradizionalmente vicini all'Austria dei cattolici Asburgo, unici fra le dinastie regnanti, a non aver, a tempo debito, riconosciuto la breccia di Porta Pia.

E' pur doveroso precisare, per offrire una visione concreta della posizione romana, che il Papato, almeno indirettamente, in un primo tempo mostrò di approvare quel principio di presunzione che attribuiva ai Governi, il diritto di stabilire se una guerra fosse necessaria e assegnava ai fedeli la possibilità di obbedire agli ordini dello Stato.

Tuttavia, con la perentoria definizione «*inutile strage*» il Pontefice Benedetto XV delegittimava il conflitto in corso. L'aggettivo «inutile» faceva cadere quel principio di liceità che portava alla distinzione fra una giusta o un'ingiusta guerra.

«*La documentazione del pensiero e dell'atteggiamento del partito clericale – ammoniva comunque «Libera parola» – è utile rimanga a testimoniare [...] di quali sentimenti siano animati i seguaci del Dio Buono e*

---

34 *Il Paese*, 28 novembre 1914.

*misericordioso, nei cui comandamenti è scritto: «non uccidere»».*<sup>35</sup>

E se era pur vero, per ammissione del periodico socialista che il Papa avesse indetto preghiere per implorare la pace, i preti nostrani del «Torrizzo» tentavano «*di giustificare con articolessa soffocante, il vecchio monarca di Austria, obbligato (!?) a fare la guerra per cementare... la pace... Resta pur sempre una incontrovertibile verità nessuno dei politicanti del clericalismo, quando sul cielo d'Europa si addensavano le nubi minacciose della guerra, si ricordò del comandamento di Dio*».<sup>36</sup>

### **Fronti di guerra**

Mentre il cruento conflitto mondiale accendeva i vari fronti europei, altre guerre, in parte dimenticate – quelle per il possesso delle colonie – continuavano a reclamare costantemente l'apporto di uomini e mezzi.

Anche l'Italia, pervasa dalla rapace mentalità predatrice dell'epoca, si era lanciata, forse un po' troppo avventatamente, in una politica coloniale, che l'avrebbe ben presto arenata sulle assolate sabbie libiche. Lo scoppio della Prima Guerra mondiale infatti, l'avrebbe colta nel tentativo di penetrare, non senza difficoltà, all'interno del Paese africano.

Il concittadino onorevole, generale Fortunato Marazzi, forte della sua esperienza militare, faceva osservare, in quelle particolari circostanze internazionali venutesi nel mentre a creare, l'opportunità per l'esercito italiano, di attestare le sue posizioni lungo la zona costiera libica, dove: «*protetti dai cannoni delle navi i presidi italiani – avrebbero potuto – con tutta tranquillità attendere che passasse il nembo avvolgente l'Europa in queste ore di trepidazione e di dolore*».<sup>37</sup>

Nel frattempo, la continua sorveglianza su quelle tribù sospinte precedentemente verso l'interno, mediante periodiche visite di colonne mobili, avrebbe offerto la prova tangibile del potere italiano. L'illustre concittadino dichiarava tuttavia, di non poter approvare gli ultimi provvedimenti del Ministro della Guerra, con i quali si inviavano nuove truppe sul fronte libico.

La neutralità italiana adottata nei riguardi del conflitto europeo, (che dapprima lo vide favorevole per poi essere abbandonata con l'adesione a posizioni interventiste) secondo l'avviso del generale Marazzi, veniva soppesata e tenuta in considerazione dalla politica internazionale, in funzione del numero di uomini di cui avremmo potuto disporre.

---

35 *Libera Parola*, 8 agosto 1914.

36 *Libera Parola*, 8 agosto 1914.

37 *Il Paese*, 12 dicembre 1914.

Infatti affermava: «*In Europa la neutralità nostra si attenua, o si fa temuta, in ragione del numero dei soldati che noi possiamo schierare in battaglia e quindi non è questo il momento di mandarne oltre mare*».<sup>38</sup>

Se considerazioni di strategia militare e di opportunità diplomatica inducevano il generale Marazzi a biasimare la conduzione della politica coloniale italiana, altre argomentazioni, principalmente di carattere economico e sociale, spronavano i socialisti a criticare l'esposizione finanziaria presentata dal Ministro del Tesoro, relativa alla guerra libica, per la quale erano già stati spesi «*979 milioni e mezzo*».

«*Non si vuole ancora che si dica un miliardo – perciò si accusava il Ministro di aver deliberatamente omesso l'elencazione di ulteriori voci di spesa – [...] Così che tutta quella sabbiosa regione, scarsissima d'acqua e abbondante di tifo e di impiccagioni ha costato per ora un miliardo e 62 milioni, una sessantina dei quali... continuativi negli anni successivi*».<sup>39</sup>

Inoltre, il preventivato allungamento del periodo di ferma (3 anni) e le nuove procedure di arruolamento per rivedibili e sani, finalizzati all'aumento del contingente con un apporto di 22mila uomini, avrebbero penalizzato una volta di più, il proletariato, già soverchiato da gravami individuali cresciuti nel frattempo a dismisura.

Pregiudizievole ostili alla guerra, i socialisti cremaschi rimarcavano gli alti costi economici e morali derivanti dalla politica coloniale e dalla guerra libica. Dalle pagine del settimanale «*Libera Parola*» rimproveravano il Governo di essere accecato dall'effimero prestigio che si predisponeva a ricavare dalla sua politica estera, per occuparsi della dilagante disoccupazione, ormai ampiamente diffusa anche nel piccolo cremasco, e di essere completamente indifferente nei confronti del fenomeno migratorio, che portava i nostri contadini a morire di stenti in terre lontane, «*senza rammarico e senza tregua dell'olimpica serenità di Giolitti*».<sup>40</sup>

\* \* \* \*

Domenica 28 giugno 1914, a Sarajevo, venivano uccisi l'Arciduca Francesco Ferdinando erede al trono degli Asburgo e sua moglie, la principessa Sofia, per mano di un attentatore, il nazionalista serbo Gavrilo Princip.

«*Il fatto non uscirebbe dalla cronaca degli infortuni regi se non servisse a dimostrare come non siano soltanto gli anarchici che, nella torbida fantasia delle Polizie di tutti i continenti, complottano contro i sovrani e*

---

38 *Il Paese*, 12 dicembre 1914.

39 *Libera Parola*, 3 gennaio 1914.

40 *Libera Parola*, 3 gennaio 1914.

*i loro successori*»<sup>41</sup> commentava il periodico «*Libera Parola*».

«*Che il futuro anche prossimo ci riservi delle sorprese, è indubitabile*».<sup>42</sup> Mai pronostico doveva rivelarsi più veritiero, sebbene sia da ritenere che neppure il settimanale socialista cremasco fosse in grado di prefigurarsi il tragico e rovinoso conflitto dalle ripercussioni mondiali, che stava per abbattersi sull'Europa.

L'Italia, in virtù di sempre meno tollerati accordi politici stipulati in precedenza, più comunemente conosciuti con il nome di Triplice Alleanza, si ritrovava vincolata agli Imperi centrali di Austria e Germania.

Tuttavia, dal momento che senza previa informazione alla nostra Diplomazia, l'Austria aveva dichiarato guerra alla Serbia, l'Italia, appellandosi ad alcuni articoli del trattato che imponevano l'intervento degli alleati, qualora uno dei Paesi della Triplice fosse stato aggredito, si sentì libera di optare per la neutralità.

Sollecitata dai teutonici alleati da una parte, e dall'entente anglo-franco-russa dall'altra, tergiversava nel tentativo di vagliare la soluzione più idonea e lo schieramento cui aderire e che, al termine del conflitto, le avrebbe procurato i maggiori vantaggi territoriali.

La neutralità, lungi dall'assicurarle un ordinario periodo di pace e dal tranquillizzare gli animi, li esponeva a veementi pressioni a favore dell'intervento. Solo i socialisti, fra i partiti italiani, sembrarono perseverare per maggior tempo, nella scelta di astenersi dalla guerra.

In terra cremasca, invitavano ad opporsi al conflitto e alla politica di slealtà inaugurata dal Governo, che permetteva agli speculatori, l'esportazione di derrate alimentari nei paesi già belligeranti, e in particolar modo in Germania, generando così un esorbitante rialzo dei prezzi in Italia.

Guerra imperialistica, si denunciava dalle pagine di «*Libera Parola*», dal carattere prevalentemente economico, per l'egemonia dei mercati e l'arricchimento degli infidi speculatori.

Mantenere la sprovvista popolazione sotto la costante minaccia della guerra infatti, secondo la tesi socialista, avrebbe arrecato ulteriori vantaggi alle classi dirigenti.

Il popolo in tale frangente, non avrebbe certamente reclamato riforme sociali, né protestato per il rincaro dei prezzi, avrebbe invece, semplicemente pagato, rovinandosi.

«*Vigiliamo, dunque – ammoniva la voce socialista – Denunciate soprattutto ogni aumento sproporzionato dei generi alimentari di prima neces-*

---

41 *Libera Parola*, 4 luglio 1914.

42 *Libera Parola*, 3 gennaio 1914.

sità. *Vigiliamo tutti, perché non si permetta alcun furto e alcuna illecita manovra intesa ad affamarci*». <sup>43</sup>

La protesta socialista si esplicitava ben presto, in una imponente manifestazione del proletariato urbano e rurale. Non solo a Crema infatti, ma anche nei paesi di Vailate, Rivolta, Soresina, Romanengo ed altri ancora, i lavoratori sotto la guida dei maggiori rappresentanti del partito e della Camera del Lavoro, si adunarono per esprimersi a favore della neutralità e contro la paventata possibilità dell'intervento.

«Il Torrazzo» invece, periodico cattolico, indicava nelle motivazioni di ordine politico, la causa preminente della guerra.

Motivi politici a suo avviso, erano alla base della crisi austro-serba; altrettanto, si poteva dire per la condizione pericolosa vissuta in quel periodo dall'Inghilterra, minacciata dall'insurrezione in India.

Persino trascorsi avvenimenti, come l'annullamento dei valori cattolici e la divisione della Chiesa attribuiti tanto alla rivoluzione del '89, quanto all'opera di Lutero, venivano accampati per spiegare l'origine della crisi politica e di conseguenza sociale, che aveva portato all'inevitabile conflazione in atto.

Nel frattempo, il maggior leader socialista locale, dott. Ferdinando Cazzamalli, nonché direttore di «Libera Parola» confutava l'opinione del generale Fortunato Marazzi, che riteneva illusoria la dottrina antimilitarista ed inneggiante alla fratellanza, sostenuta dai socialisti, per motivi puramente antropologici.

L'uomo infatti, secondo l'autorevole generale, rimaneva pur sempre «*il selvaggio primitivo, il bruto degli evi scomparsi, sotto la sottile epidermide di civiltà artificiosa*». <sup>44</sup>

Impossibile elevarlo a idealità superiori di umanità e di altruismo; invece, destinato periodicamente alla guerra, appariva al giudizio negativo del generale.

Totalmente in disaccordo si dimostrava il dott. Cazzamalli, fiducioso nell'opera educatrice del socialismo, «*che significa elevamento materiale, morale e culturale del popolo*». <sup>45</sup>

E se pure i socialisti di Francia, Germania ed Austria già combattevano sotto le rispettive bandiere, ciò non dimostrava la morte del socialismo, ma semplicemente che il socialismo era stato travolto dalla furibonda pazzia imperialistica, per la conquista dei mercati europei.

---

43 *Libera Parola*, 8 agosto 1914.

44 *Libera Parola*, 12 settembre 1914.

45 *Libera Parola*, 8 agosto 1914.

Ma, al termine dell'orrendo conflitto, ammoniva l'esimio dottore: «*si eleverà la maledizione agli assassini verrà ripresa l'azione rivoluzionaria e socialista al punto stesso in cui fu interrotta dal tuono del cannone*». <sup>46</sup>

In realtà, il tuono del cannone avrebbe cancellato istituzioni, condizioni ed istanze preesistenti al conflitto, per generarne altre, nuove e non preventive, e che, soprattutto in Italia, non si sarebbero sapute in seguito gestire. Malgrado tutto, la cieca fiducia, persino teneramente ingenua, nell'affermazione di una società socialista, portava il dott. Cazzamalli a credere che la Grande Guerra e l'imperante miseria avrebbero unificato le genti nella richiesta di libertà e di progresso e creato l'ambiente «*per la grande battaglia di classe, da cui uscirà l'internazionale operaia, rinnovata e rinnovatrice. Allora il socialismo sarà*». <sup>47</sup>

### **È la volta di Benito**

A poco, a poco, la netta opposizione all'intervento, anche in casa socialista, veniva scardinata dalla defezione di alcuni suoi più illustri rappresentanti. Treves, Bissolati, Bonomi, iniziarono col giustificare la partecipazione al Conflitto con motivazioni di carattere patriottico, per aderire più tardi pienamente alla tesi interventista.

Non ultimo, il giovane e promettente Benito Mussolini da Predappio, istrionico, accattivante e opportunista, rassegnava le dimissioni da direttore dell'«Avanti» per l'incompatibilità ormai evidente che lo allontanava dalle posizioni del partito.

Accusava di filisteismo la direzione, senza tuttavia giungere a conclamare la necessità della guerra, ma la sua eventualità. Un gioco laborioso di concetti per esprimere quella «*neutralità attiva, operante, che gli costò notti insonni*» <sup>48</sup> e che ben presto avrebbe lasciato, per sostenere la concezione interventista.

Si era persuaso, stante l'opinione dei socialisti cremaschi, che la lotta di classe e l'avvenire del socialismo dovessero passare attraverso la punta delle baionette.

Si trasformava così, di punto in bianco, «*dal babau del buon borghese, ... dall'irretito piazzaiolo, dal domenicano della disciplina, dal matto rivoluzionario... della buona stampa... in un monumento di saggezza, ricercato dai giornalisti per la solita intervista, esaltato in tutti i sensi e in*

---

46 *Libera Parola*, 12 settembre 1914.

47 *Libera Parola*, 28 agosto 1914.

48 *Libera Parola*, 14 novembre 1914.

*tutte le maniere».*<sup>49</sup>

Ciò nonostante, i compagni cremaschi ringraziavano Mussolini per il lavoro svolto nel corso degli anni, all'interno del partito, e gli rivolgevano un cordiale saluto, considerandolo amaramente ma semplicemente, uno fra i tanti, che se ne andava.

Dimostrarono ancora, in tale occasione, la mancanza di fiuto, nel giudicare l'uomo. La Storia avrebbe comprovato di lì a breve, che non sarebbe stato uno fra i tanti, certamente non sarebbe stato uno qualunque.

### **La donna e la guerra eventuale**

Occorre precisare che, malgrado tutto, l'emancipazione femminile avrebbe tratto un formidabile impulso dallo scoppio della Guerra Mondiale.

Con gli uomini al fronte infatti, la donna sarebbe entrata direttamente nel sistema produttivo, assumendosi in toto, compiti e responsabilità, prima d'allora mai considerate.

Nella sciagurata previsione di una eventuale partecipazione italiana al conflitto, si costituiva a Milano il «Comitato Nazionale femminile» per organizzare il lavoro delle donne, in caso di mobilitazione e di guerra.

Pur facendo voti che la triste eventualità tardasse ad avverarsi, il Comitato intendeva interrogare ogni donna sulle attitudini personali e sulle attività cui avesse scelto di aderire, provvedendo ad istruire e a preparare teoricamente e praticamente le partecipanti, per l'incombenza prescelta.

Nella distribuzione delle mansioni, il Comitato avrebbe dato la precedenza alle disoccupate, con equa retribuzione.

L'Organizzazione si prefiggeva lo scopo di supplire alla mancanza di manodopera maschile e di offrire al Paese, un contingente di forze e di lavoro che ovviasse ai disservizi, tanto nei pubblici come nei privati uffici, sia dei centri urbani, che delle campagne.

Una riunione del «Comitato Nazionale Femminile» si riuniva ben presto anche nella città di Crema, per delucidare gli scopi dell'Associazione e distribuire le schede di adesione alle donne che avessero inteso partecipare.

### **La vita continua**

Benché, anche in terra cremasca, le ordinarie problematiche urbane o le più inquietanti questioni internazionali favorissero la formulazione di divergenti opinioni, gli abitanti "per quanto possibile" sapevano ancora

---

<sup>49</sup> *Libera Parola*, 14 novembre 1914.

ritagliarsi momenti di comune svago e di piacevole divertimento.

In occasione del carnevale ad esempio, si era costituito in città, un apposito comitato che si proponeva di organizzare un concorso carnevalesco e fissava le modalità dei festeggiamenti.

Il variopinto corso mascherato applaudito da un pubblico numerosissimo, avrebbe visto l'assegnazione del primo premio del valore di L. 700, al carro intitolato «Vasca dei cigni».

I programmati concerti musicali invece, tradizionalmente apprezzati dalla sensibilità cremasca, trovavano il sostegno unanime del Consiglio Comunale che approvava per la loro realizzazione, lo stanziamento di L. 1500, incluso nella voce "spese facoltative" anche per l'anno 1915.

La pubblicazione anticipata del "cartellone" del Teatro Sociale, inoltre, faceva pregustare ai melomani cittadini, cultori del bel canto, le vibranti note delle opere più famose, che si alternavano nella programmazione annuale.

E ancora, le tradizionali sagre o feste patronali ricorrenti nei paesi del Circondario, allietavano, tra momenti di religiosa devozione e goliardica euforia, la componente popolare più semplice e casereccia.

E per finire, nella serata del 31 dicembre – per chi poteva permetterselo – «con danze e cene e con ritrovi in private associazioni o in pubblici esercizi veniva lietamente passato l'attimo fuggente»<sup>50</sup> mediante il quale si abbandonava per sempre il 1914, ultimo anno di effimera pace.

Il Politeama Cremonesi ad esempio, apriva al pubblico le sue porte, «per la tradizionale grande veglia danzante»<sup>51</sup> a partire dalle ore 21.

### **Bibliografia:**

INDRO MONTANELLI, *Storia d'Italia*, vol.6, cit. pag. 433/434, Rizzoli, 2004.

### **Fonti d'archivio:**

Archivio Comunale di Genivolta.

### **Periodici:**

«Il Torrazzo» settimanale della Diocesi di Crema, anno 1914.

«Libera parola» settimanale socialista, anno 1914.

«Il Paese» settimanale liberale, anno 1914.

---

<sup>50</sup> *Il Paese*, 31 dicembre 1914.

<sup>51</sup> *Il Paese*, 31 dicembre 1914.